

Varese

“È una provincia ricca, vivace, dal clima piacevole, la cui popolazione aumenta a vista d'occhio per gli immigrati. L'ho vista trasformarsi dalla mia infanzia ad oggi. Dopo i villoni ottocenteschi, di quello strano stile che chiamavano lombardesco, sorgono oggi dappertutto piccole ville d'impiegati, casamenti operai, osterie (e perfino, mi dicono, case da gioco clandestine) al posto dei semplici castagneti e delle praterie coperte di lucciole nelle sere d'estate. Negli stessi villaggi, che parlavano anche al meno letterario tra i villeggianti dell'abate Parini, del Manzoni e di Stendhal, s'incontra oggi una folla di gente d'ogni provenienza e dialetto. Perciò scrivevo che il mondo diventa uniforme, e anche un villaggio lombardo può assomigliare per la sua composizione a un quartiere di Boston.

Si è trasformata la città di Varese. Ricordo che nella mia infanzia già ero impressionato dai suoi caffè, che mi sembravano più belli dei caffè di Milano. Oggi la sua vecchia faccia è interamente ricoperta di costruzioni nuove e ricche, che le danno un aspetto di metropoli in miniatura. Sotto i porticati lucidi, i negozi di lusso sono pari per le vetrine e la qualità della merce a quelli di Milano, e si distinguono soltanto per i prezzi più alti ... Il forestiero che traversa Varese e vede solo la facciata, può anche trovarla brutta. Non così noi che conosciamo gli angoli fuori mano, i parchi nobiliari che si spingono nell'abitato, e sappiamo sentire quanto resta d'antico in quest'aria spaziosa anche tra i brutti edifici recenti... I caratteri sono temperati come il paesaggio. Non ho mai avvertito in essi quella recondita violenza, quella foga repressa, quel sottinteso di leggera follia che colgo invece nel Pavese, nel Cremonese, nelle pianure pingui solcate dai fiumi, anche dove prevalgono le opinioni tradizionali. L'unico estro di Varese è un po' di contrabbando con la vicina Svizzera, un contrabbando organizzato che dà lavoro insieme ai contrabbandieri ed agli agenti di finanza”.

(Guido Piovene, Viaggio in Italia, 1957)

Capoluogo lombardo di provincia, Varese conta circa 82.000 abitanti. La provincia si estende su circa 1200 kmq ed è caratterizzata da un paesaggio multiforme e colorito. Terra di confine, ai piedi delle Prealpi, terra d'acqua, di valli e castelli: la provincia di Varese è l'emblema dell'armonia tra uomo e ambiente. La storia degli insediamenti umani in questi luoghi non ha violato il paesaggio ma, se possibile, l'ha arricchito. Vista dall'alto, la provincia di Varese appare come una tavolozza di colori: monti, valli, boschi, laghi e fiumi. Una terra d'acqua, che offre all'occhio brillanti variazioni cromatiche in ogni stagione. I laghi, di origine glaciale, sono una decina, tra cui il lago di Varese, il lago Maggiore, il lago Ceresio, il lago Verbano, serviti da una miriade di fiumi e torrenti tra cui l'Olona e il Ticino. Il territorio è montuoso a nord, degrada lentamente con valli e colline, fino a diventare pianeggiante a sud. Il verde è abbellito da ville contornate da giardini all'italiana o all'inglese, dai parchi, dai campanili e dai borghi arroccati. Le valli sono attraversate da sentieri antichi da scoprire con passeggiate a piedi, a cavallo o in bicicletta, senza fretta, soprattutto nelle stagioni intermedie.

Chiamata “la città giardino” per le sue numerose aree verdi e fiorite, Varese ha una struttura urbanistica assai particolare: il suo centro, il borgo non si è saldato ai piccoli nuclei, le castellanze, sorti via via intorno ad esso; tra il centro della città e questi nuclei sono rimasti ampi spazi nei quali, a partire dal XVIII secolo sono sorte belle ville circondate da giardini che da allora sono una delle maggiori attrattive della città.

La visita di Varese inizia dalla Basilica di San Vittore che presenta una facciata neoclassica, del 1788-1791, e l'aula unica a tre navate di fine XVI, inizi XVII secolo. Lo splendido tiburio, opera di Giuseppe Bernasconi, è stato realizzato tra il 1589 e il 1625. Dello stesso architetto è il Campanile, alto quasi 80 metri, dietro il quale si trova il Battistero di San Giovanni Battista, il monumento più antico della città. In Piazza del Podestà, antico centro civile, campeggia il monumento ai Cacciatori delle Alpi. Dietro alla statua si erge l'ex Palazzo Pretorio, un tempo sede della municipalità, costruito a partire dal 1570, e la facciata di Palazzo Biumi, eretto nel 1615. In via Sacco, si erge il settecentesco Palazzo Estense, residenza estiva e autunnale di

Francesco III d'Este, duca di Modena e Signore di Varese. L'elegante facciata interna, con colonne binate, in stile tardo barocco, si apre sui famosi Giardini Estensi, un classico modello di giardino all'italiana, molto in voga nel Settecento. La collinetta terminante il parterre, confina coll'ottocentesco giardino all'inglese di Villa Mirabello, edificio che ora ospita i Musei Civici. Verso ovest sulla via che porta verso il lago di Varese, sorge Villa Recalcati, oggi sede della Provincia e della Prefettura. Nelle vicinanze di Piazza Monte Grappa, si trova la cinquecentesca Chiesa di San Giuseppe, eretta nel 1725. Spostandosi dal centro storico, ad un paio di chilometri, è posto il Castello di Masnago, ora sede del Civico Museo d'Arte Moderna e Contemporanea. Su uno dei sette colli di Varese, precisamente nel rione di Biumo Superiore, sorge il complesso delle Ville Ponti, ora centro congressi e proprietà della Camera di Commercio, e Villa Panza, sede di un'importante collezione d'arte moderna; questi due edifici sono solo un esempio delle ville di delizia che grazie alla loro bellezza e ai loro pregevoli ed eleganti giardini, fecero diventare Varese nel 1700, la Versailles di Milano.

La gastronomia è variegata. Partendo da nord, troviamo la formaggella del Luinese, ottenuta da latte di capra. Salumi ce n'è a bizzeffe: dalla mortadella di fegato al vin brulé (Mortadela de fidig), al salame di filetta, dal salamino di capra alla salamella di Verzini. Ottimo anche il prosciutto di capra del Luinese, che si presenta a forma di violino. Tipici sono i biscotti di Gavirate, i cosiddetti "brutti e buoni", graditi alla Regina Elena e a Giuseppe Verdi, e, come digestivi, la grappa di Barbera e l'Amaretto di Saronno.

Indice

Archi

[Arco Mera](#)

Chiese

[Basilica di San Vittore](#)

[Battistero di San Giovanni](#)

[Chiesa di San Giuseppe](#)

[Chiesa di San Martino](#)

[Chiesa di Sant'Antonio](#)

Palazzi

[Palazzo Biumi \(Broletto\)](#)

[Palazzo Estense \(Giardino Estense\)](#)

[Villa Cicogna-Mozzoni](#)

[Villa Della Porta-Bozzolo](#)

[Villa Menafoglio-Litta-Panza](#)

[Villa Mirabello](#)

[Villa Pogliaghi](#)

[Villa Recalcati](#)

[Villa Tamagno](#)

[Villa Toeplitz](#)

[Ville Ponti](#)

Torri

[Torre Campanaria](#)

[Torre di Velate](#)

Castelli e forti

[Castello di Belforte](#)

[Castello di Masnago](#)

Musei

[Musei di Varese](#)

Parchi

[Parco Regionale Campo dei Fiori](#)

Storia

[Storia di Varese](#)

Varie

[Sacro Monte](#)

Arco Mera

L'Arco Mera collega Corso Matteotti con Piazza del Podestà, un tempo cuore civile del Borgo giacché vi ebbe sede, nell'abbandonato Palazzo del Pretorio, la municipalità.

Costruito nel 1850 a spese del canonico Luigi Mera, da cui prese il nome, l'Arco è in pietra di Viggiù ed è ornato di notevoli bassorilievi e statue. Nelle sue pareti interne due lapidi in marmo ricordano, una il canonico suddetto e l'altra Antonio Garoni il quale, morendo, nel 1833, lasciò a Varese, sua città natale, una cospicua somma per la pubblica illuminazione.

Basilica di San Vittore

La Basilica sorge su Piazza Canonica e - con la Torre Campanaria e il Battistero - costituisce il cuore religioso di Varese. L'edificio è il risultato di interventi diversi, avvenuti in tre momenti successivi: dapprima il profondo presbiterio realizzato nella prima metà del Cinquecento, poi l'aula a tre navate, che sostituì la precedente chiesa, forse romanica, coronata dallo splendido tiburio, opera di Giuseppe Bernasconi, edificata tra il 1589 ed il 1625 e, infine, la neoclassica facciata costruita tra il 1788 e il 1791 su disegno di Leopoldo Pollack.

All'interno spicca il presbiterio su cui si innesta l'abside poligonale; nel 1675 Bernardino Castelli realizzò i due pulpiti e Giovanni Ghisolfi affrescava la volta con la *Gloria di San Vittore*; tra il 1679 e il 1690, il Castelli completò le due casse d'organo e le cantorie; nel 1692 Salvatore Bianchi dipinse i tre grandi affreschi del coro con scene del martirio di San Vittore. L'altare, esempio di barocchetto lombardo, fu progettato da Bartolomeo Bolla, e realizzato dagli scultori Buzzi di Viggiù tra il 1734 e il 1742. Il nuovo assetto del presbiterio, secondo le norme del Concilio Vaticano II, ha avuto definitiva sistemazione nel 1991 con la realizzazione dell'altare, dell'ambone, della sede, della croce astile offerti in memoria di Paolo VI, e realizzati su disegno del Bodini.

Nelle cappelle laterali sono alcuni capolavori del Seicento lombardo: la **Cappella della Maddalena** mostra una pala d'altare della Santa portata in cielo dagli angeli, la predella con *l'Apparizione di Cristo alla Maddalena*, la cimasa con l'Eterno Padre, opere del Morazzone (1611); la **Cappella di Santa Caterina d'Alessandria** conserva la tela del *Martirio della Santa* del Ronchelli (1770), mentre la predella (*Nozze mistiche di Santa Caterina*) e la cimasa (*Trasporto del corpo della Santa*) furono dipinte da Antonio Mondino. Nel transetto è la **Cappella Cappella del Rosario**, ove il Morazzone affrescò la volta e la tazza absidale con *l'Incoronazione della Vergine ed angeli musicanti*, e pareti con la *Presentazione al Tempio* e lo *Sposalizio*; al Morazzone si devono i quindici tondi realizzati su rame con i misteri del Rosario. La **Cappella di Santa Marta** è caratterizzata da un altare marmoreo, contenente la *Deposizione di Cristo nel sepolcro*; gli affreschi, di Pietro del Sole e Federico Bianchi (1680-82), raffigurano le *Storie di Marta e Maria*. Un'urna conserva le reliquie di sant'Urbica, provenienti dalla soppressa chiesa dell'Annunciata; il *Crocefisso* è opera contemporanea di Vittorio Tavernari. La **Cappella dell'Addolorata** prende il nome dal cinquecentesco gruppo ligneo, qui collocato dopo la miracolosa apparizione di tre stelle del 1678. L'altare marmoreo ottocentesco e gli affreschi di Luigi Morgari (1923) hanno sostituito la decorazione settecentesca di cui rimane solo il *Dio Padre in gloria* sulla volta, opera del Magatti (1727). Infine, la **Cappella di San Gregorio**, con una *Messa di San Gregorio*, dipinta dal Cerano (1615-1617). La volta della navata centrale, con stucchi del Pogliaghi (1929), reca tre affreschi, opera di Giovanni Battista Zari (1846), cui si devono anche i quattro *Profeti Maggiori* sui pennacchi e gli *Apostoli ed Evangelisti* della cupola.

Battistero di San Giovanni

Il Battistero di San Giovanni Battista, antichissimo e di stile lombardo, sorge a destra della Basilica di San Vittore, dietro la torre campanaria. L'edificio attuale, costituito da un vano quadrangolare con volta a crociera e da un presbiterio sormontato da una tribuna, è stato eretto tra il XII e il XIII secolo, e non consente di intuire la pianta esagonale di quello primitivo, che probabilmente risale al secolo VIII-IX. Il Battistero presenta linee sobrie ed eleganti, impreziosite dalla muratura costituita da conci squadrati; la struttura, composta da due parallelepipedi disposti longitudinalmente, è assai originale.

La facciata a capanna è ornata da una serie di archetti pensili, e racchiude un'edicola con statua trecentesca di del Battista. Due affreschi attribuiti al Maestro della Tomba Fissiraga sono collocati nelle lunette del portale principale e della porta ogivale murata nel fianco destro.

L'edificio è il risultato di varie modifiche strutturali: la prima tra l'XI e il XIII secolo, l'ultima nel 1880, quando venne rettificato l'andamento spezzato del lato sinistro. Durante i restauri del 1948 si rinvennero tracce della muratura originaria dell'VIII-IX secolo e fu ritrovato un fonte battesimale di forma ottagonale scolpito in pietra di Viggiù tra il XIII e il XIV secolo.

All'interno, la decorazione, raffigurante il Battesimo di Cristo e figure di santi, è rimasta incompiuta. Al centro, sotto il fonte, si trova l'antica vasca battesimale a immersione (secolo VII-VIII). L'interno è arricchito da numerosi affreschi, tra i più antichi di Varese, in parte attribuiti al Maestro della Tomba Fissiraga: nella parete destra, Teoria di apostoli e santi; sulla destra dell'arco trionfale, Crocifissione; nel presbiterio a destra, Madonna della Misericordia; nella tribuna, in alto, Due santi vescovi.

Chiesa di San Giuseppe

La Chiesa di San Giuseppe, che prospetta sulla Piazza omonima, è nata come Oratorio della Confraternita della Beata Vergine del Gonfalone. La costruzione, iniziata nel 1504, si protrasse per quasi un secolo. La facciata, originaria del 1593, fu rifatta in stile barocco nel 1725, su disegno dell'architetto varesino Giovanni Antonio Speroni. Il campanile fu completato nel 1609, mentre gli stalli del coro e l'altare furono terminati nel 1617.

La pianta è un'aula rettangolare con abside. È un'aula preziosamente arricchita dal tono caldo, raccolto, in cui risaltano legni magistralmente intagliati nell'iconostasi che separa il coro, sede della Confraternita, dal presbiterio e ori lumeggianti sotto la volta a lacunari entro i quali si muovono graziosi angioletti, (sec. XVII). Autentico scrigno d'arte, la piccola chiesa conserva al suo interno affreschi del varesino Giovanni Battista del Sole nella volta dell'aula e le *Storie di Adamo ed Eva* di Antonio Rancati (seconda metà del Seicento) nella parete sinistra. Sul lato a sinistra della balaustra è presente un olio intitolato *Giuseppe col bambino* attribuito alla scuola di Guido Reni. Di scuola lombarda, databili tra il 1650 e il 1653, sono gli affreschi nella volta del presbiterio. Le pareti del coro furono affrescate da Giovan Battista Ronchelli nel Settecento, con le *Storie di San Giuseppe*. L'*Immacolata Concezione* nella porzione centrale del coro è attribuita a Giulio Cesare Procaccini. Del Ceranino (1607-1675) è invece la decorazione della volta del coro.

Chiesa di San Martino

La Chiesa di San Martino sorge di fianco a piazza Cacciatori delle Alpi ed è uno degli edifici sacri più antichi di Varese. Risale alla prima metà del Duecento ed era parte del convento delle Benedettine, demolito in occasione del risanamento attuale della chiesa. Nel XV secolo la Chiesa fu decorata in cotto e, contemporaneamente, furono realizzati alcuni affreschi in facciata. Successivamente, l'edificio fu ampliato, per volere di San Carlo Borromeo, che auspicava l'unione tra l'edificio sacro e il vicino convento, separati da un lotto di terreno vuoto. Del complesso duecentesco rimane la sola chiesa, costruzione assai sobria, condotta su un impianto tipicamente cinquecentesco.

La facciata si caratterizza per un bel portale con modanature sode, e per le decorazioni scolpite di età tardo cinquecentesca-primosecentesca. Del campanile, costruito nel Seicento non rimane alcuna traccia. L'interno, composto di un'aula rettangolare sul cui asse maggiore si imposta il minor vano del presbiterio, è trasfigurato da architetture dipinte in squisito stile barocchetto, eseguite nel 1722-1723 dai varesini fratelli Giacomo e Antonio Francesco Giovannini. Vi si possono ammirare pregevoli affreschi di Francesco Maria Bianchi e Pietro Antonio Magatti.

Chiesa di Sant'Antonio

Simbolo di Varese, la Chiesa di Sant'Antonio prospetta sull'antica Piazza della Motta, in cima al colle Mirabello. Sant'Antonio è una delle più importanti chiese della città, perché da sempre rappresenta un punto d'incontro. L'edificio fu costruito a partire dal 1593 su progetto di Giuseppe Bernasconi, ma conserva ancora i segni del nucleo più antico, forse un piccolo oratorio, che risale a prima del Cinquecento: in particolare, si è conservata una parte della pavimentazione in cotto lombardo, coperta di mattonelle chiare. Sottoposta di recente a un vasto restauro, la Chiesa è stata completamente rinnovata.

Le sobrie linee del prospetto fanno risaltare il motivo della croce latina. L'interno è impreziosito da decorazioni barocchette espresse sulle pareti e sulle volte dal pittore Giuseppe Baroffio, in un grandioso dipinto architettonico realizzato nel 1756. Notevole è poi l'altare, posto dove si apre l'attuale coro, legato alle pareti laterali mediante due portine marmoree, oggi allestite sull'ingresso laterale interno della chiesa: esso è opera di Gabriele Buzzi di Viggiù, che lo realizzò verso il 1780. Dopo il restauro, la Chiesa è diventata più luminosa. La luce, che riesce a raggiungere le volte, fa risplendere il dipinto del Baroffio e i due affreschi, la *Gloria di Sant'Antonio* e *L'esaltazione della croce*, dipinti da Giovan Battista Ronchelli.

Palazzo Biumi (Broletto)

Conosciuto anche con il nome di "Broletto", Palazzo Biumi sorge in Piazza del Podestà, dietro al Monumento ai Cacciatori delle Alpi. È la nobile dimora d'una delle famiglie del passato, fra le più potenti del Borgo e delle castellanze. L'edificio fu fatto erigere da Giovan Pietro Biumi nel 1615.

La facciata con balconcini in ferro e il bel cortile porticato, mostrano che l'edificio costituisce una notevole testimonianza d'arte. Il cortile è antico solo per tre lati. Due di essi sono precedenti

la costruzione del Palazzo e risalgono probabilmente alla prima metà del Cinquecento: sono le ali contrapposte - con arcate a pieno centro, pennacchi e affreschi - che conservano tracce, purtroppo assai sbiadite, di una serie di affreschi che raffiguravano una galleria d'uomini illustri. Per lungo tempo, i portici furono adibiti al mercato delle granaglie: sotto di essi, si trovavano i magazzini del frumento.

Palazzo Estense (Giardino Estense)

Il Palazzo Estense guadagnò a Varese il soprannome di "Versailles di Milano", datole da Stendhal, e costituisce il capolavoro varesino dell'architetto Giuseppe Bianchi. Il Palazzo, che sorge in Via Sacco, a breve distanza dal centro, fu eretto tra il 1766 e il 1771 per volere del duca di Modena Francesco III d'Este che, ottenuta la signoria di Varese da Maria Teresa d'Austria, era desideroso di insediarvi la propria corte. Il duca aveva acquistato l'edificio nel 1765, quando era ancora la villa di Tommaso Orrigoni.

L'aspetto quasi anonimo della facciata rivolta verso il centro città contrasta apertamente con quello molto più interessante dell'edificio rivolto verso il giardino. Le forme sono quelle misurate tipiche del "barocchetto" lombardo, non privo di influssi neoclassici, con paraste e cornici marcapiano in bianco che risaltano sullo sfondo rosa dell'intonaco. Sul frontone si distingue una meridiana sormontata dall'aquila ducale.

All'interno, della dimora principesca non sono rimaste integre molte stanze. Pregevole è il Salone Estense (o "Salone d'onore"), al pianterreno, con le architetture illusionistiche dipinte dal Bosellini e il grande medaglione centrale affrescato da Giovan Battista Ronchelli. L'occhio del visitatore è attratto dal grande camino in marmi policromi e dagli eleganti lampadari in cristallo. La sala ospita spesso conferenze o concerti. Salendo al primo piano, s'incontrano quattro nicchie con busti femminili del Settecento e alcuni originali reggi lampada con putti di stucco. Al primo piano si trova la Sala da Ballo, decorata con tele del Cinque-Seicento, tra cui spicca la *Vergine con Bambino* della scuola del Morazzone.

Per completare il Palazzo, il Bianchi s'ispirò alla residenza imperiale viennese di Schönbrunn e realizzò nel parco uno dei più interessanti giardini settecenteschi di tutta la Lombardia.

L'imponente fontana situata nel piazzale davanti al palazzo, subito dopo i parterre, costituisce il culmine ideale del giardino, che, mosso da declivi, belvedere, viali di carpini, sentieri e aiuole variopinte, può ben essere considerato uno dei più incantevoli parchi pubblici all'italiana. Dalla collinetta si gode un duplice panorama: guardando verso la città si offre alla vista la poetica altura di Biumo Superiore, folta di parchi verdi, con la sua chiesetta e le sue ville, e più lontano lo scenario delle montagne del Ceresio; guardando verso la campagna son le floride ondulazioni contornanti il Lago di Varese e sparse di abitati che fanno spettacolo.

Attualmente il palazzo è sede del Municipio cittadino e ospita la Biblioteca civica.

Villa Cicogna-Mozzoni

Villa Cicogna-Mozzoni di Bisuschio in Valceresio, provincia di Varese, è un complesso architettonico progettato e edificato nel Rinascimento. Di quest'epoca la Villa riflette e magnifica il genio, con un'architettura fatta di spazi interni ed esterni che si compenetrano e si fondono in un insieme dal disegno chiaro, nitido e arioso.

Il primo corpo di fabbrica, adibito a casino di caccia, fu edificato prima del 1440; il secondo fu eretto dopo il 1530. Il complesso divenne così una vera e propria villa di delizie, circondata da giardini su più livelli. Nel casino di caccia, i Mozzoni solevano ricevere ospiti dell'alta società

milanese che si confrontavano nell'antica arte venatoria: in quel tempo la Valceresio era una meta privilegiata per la caccia all'orso bruno e al cinghiale.

Nel 1581 Angela, l'ultima erede dei Mozzoni, va in sposa a Gian Pietro Cicogna, che accetta di unire i due cognomi. Il nuovo ceppo familiare continuò a usare la Villa come luogo di svago e di delizie dove ospitare amici e parenti, andare a caccia e a pesca, e godere delle meraviglie della natura, "sintetizzate" nei meravigliosi giardini. Ancora oggi i discendenti della famiglia Cicogna-Mozzoni si prendono cura di questa dimora. Dal 1957 sono visitabili i giardini e le dodici sale interne, affrescate e arredate con mobili e oggetti di varie epoche. Oggi la Villa è anche sede di concerti, mostre, eventi culturali.

Villa Della Porta-Bozzolo

Nel 1500 Giralduino della Porta acquistò una grande proprietà in Casalzuigno - provincia di Varese - e costruì una dimora le cui tracce sono ancora visibili. Gianangelo III della Porta la trasformò tra la fine del '600 e gli inizi del '700. La Villa fu impreziosita da affreschi rococò che trasformarono, tra giochi illusionistici e profusione di colore, la visione degli interni con scorci e dettagli su pareti, soffitti e porte.

Anche lo splendido giardino fu rinnovato. In contrasto con i canoni architettonici del tempo che volevano il giardino in asse con i saloni principali, Gianangelo III fece costruire un nuovo viale d'accesso per collegare il parterre principale ad aiuole, le quattro terrazze congiunte da una maestosa scalinata e il vasto declivio denominato "il teatro" chiuso dalla fontana. Un lungo viale di cipressi raggiunge il culmine del colle. Negli anni che seguirono vennero dedicate grandi cure alla casa arricchendola con decorazioni rococò di grande qualità. Gli eredi Della Porta-Bozzolo hanno raggiunto un accordo con il FAI, che ha restaurato la dimora e ne ha fatto luogo di visita e cultura.

Villa Menafoglio-Litta-Panza

La Villa è un edificio barocco che sorge in Piazza Litta e sviluppa la propria struttura a U verso il pendio collinare e verso l'esteso parco circostante, tipici della Castellanza di Biumo.

La singolare soluzione planimetrica adottata dal committente, il marchese Paolo Antonio Menafoglio, rivela un desiderio di tranquilla intimità, e presenta il cortile interno e non rivolto verso gli spazi pubblici, come voleva la tradizione del tempo. Il primo nucleo della casa nobile risale alla fine del 1600, ed era circondato da un giardino alla francese, sostituito nel corso del 1800 da un parco all'inglese, e più tardi da un giardino all'italiana. Attorno alla Villa furono create vaste zone verdi e luoghi di fascino come il piccolo lago, la grotta e la collina del tempietto. Nel 1823 la Villa fu acquistata dai Litta che la ampliarono con l'elegante salone neoclassico, le scuderie e la limonaia. Dodici anni più tardi l'edificio e il parco circostante furono ceduti alla famiglia Panza di Biumo che ne detenne il possesso fino al 1996, quando Giuseppe Panza, appassionato collezionista d'arte americana contemporanea, decise di donare al FAI, il Fondo per l'Ambiente Italiano, l'intero complesso con gli arredi storici e alcuni elementi della sua collezione personale: 21 pezzi di arte precolombiana e più di cento di arte contemporanea. Le opere sono ora esposte all'interno dell'antica dimora, e costituiscono la celebre Collezione d'Arte Contemporanea di Villa Panza.

Villa Mirabello

La Villa sorge in Piazza della Motta. Fu edificata nel Settecento, sulla sommità del colle omonimo, chiamato Mirabello per lo splendido panorama che da qui si apriva sul lago e sulla catena delle Alpi. Le prime tracce di una casa in località Mirabello risalgono al 1725, la proprietà passò poi al conte Gaetano Stampa di Soncino, alla famiglia Taccioli e ai Litta-Modignani. Nel 1843 la villa fu rinnovata in stile "inglese" e dotata di ampio parco. Della costruzione settecentesca resta l'interessante oratorio della Beata Vergine Addolorata, progettato nel 1767 dall'architetto varesino Giuseppe Veratti. Passeggiando per il vasto parco all'inglese che circonda la villa e che nell'abetiaia si ricongiunge ai giardini Estensi, si ha modo di ammirare essenze rare e piante secolari, tra le quali un maestoso esemplare di cedro del Libano. Nei locali che furono le scuderie ottocentesche, la Villa ospita ora i Musei Civici.

Villa Pogliaghi

Si trova in Via Beata Giuliana, presso la Basilica di Santa Maria del Monte (o Sacro Monte). E' la casa-museo dell'artista milanese Lodovico Pogliaghi (1857-1950), costruita nell'Ottocento in stile eclettico dal Pogliaghi stesso, come *antiquarium* per la raccolta delle sue collezioni. L'artista soggiornò in quest'edificio fino alla morte (1950) e continuò ad abbellire e a modificare la sua dimora.

Essa si compone di un corpo centrale assai luminoso, grazie all'ampio portale di vetro culminante in un arco a tutto sesto. Il complesso è sormontato da un loggiato in stile veneziano e ornato nel timpano del frontone da un mosaico che ricorda la tecnica bizantina. La Villa è impreziosita da un bel giardino all'italiana, disegnato dal Pogliaghi e contenente una pregevole raccolta di sculture romane. Nell'edera sulla destra è invece collocata in una nicchia una scultura, *Prometeo*, scolpita dallo stesso Pogliaghi. All'esterno, la Villa presenta due ali, ispirate al Lazzaretto milanese. Sulla facciata che dà verso la pianura, è da notare un mosaico ispirato all'arte di Ravenna. Intorno, disseminati, i marmi antichi e moderni raccolti dall'artista milanese. L'interno contiene il Museo, riflesso della straordinaria ed eclettica cultura dell'artista. Nelle sale sono conservati gli oggetti più disparati, per epoca e area geografica, raccolti dal Pogliaghi durante i suoi frequenti viaggi in giro per il mondo. Nella Sala del Tesoro, sono esposti reperti archeologici e un presepe napoletano del Seicento; il vano attiguo vede la presenza di opere del Giambologna e un bozzetto in terracotta del Bernini; la Sala Rossa è impreziosita da specchiere di Murano del XVII secolo, da tele del Magnosco e da vetrine con ceramiche. Uno nota particolare merita la Stanza dello Scià di Persia, un progetto per la residenza del sovrano che contiene antichi sarcofagi egizi. La stanza più grande contiene le opere dell'artista, tra cui il modello in gesso a grandezza naturale della Porta del Duomo di Milano, fusa in bronzo nel 1908. Nell'edera dei marmi antichi vi sono testimonianze originali greche, etrusche e romane; in una nicchia spicca una statua di Dionisio di scuola prassitelica, acquistata acefala, alla quale Pogliaghi aggiunse la testa. La casa, il laboratorio e il museo sono ora proprietà della Biblioteca Ambrosiana.

Villa Recalcati

Villa Recalcati, ubicata in Piazza della Libertà, è l'architettura più rappresentativa della Castellanza di Casbeno, vicina ai Giardini Estensi. La Villa fu eretta nella prima metà del Settecento, accanto a un precedente edificio del secolo XVI-XVII, dal marchese Gabrio Recalcati, erede di un'antica e nobile casata. Tra il 1756 e il 1775 la struttura fu ampliata e arricchita in forme tardo barocche, per volere di Antonio Luigi Recalcati. La Villa fu luogo di incontri mondani, e ospitò personaggi famosi e uomini di cultura, tra cui il poeta Parini e Giuseppe Verdi. In seguito, la Villa fu acquistata da Giacomo Limido, Gerolamo Garoni ed Eugenio Maroni Biroldi che, apportandovi consistenti modifiche, trasformarono l'edificio nel grande Albergo Varese (Grand Hotel Excelsior). L'albergo diede i primi impulsi all'elitario turismo varesino dell'Ottocento: sino al 1929 fu uno dei più noti e aristocratici ritrovi di villeggiatura in Europa.

L'edificio presenta una pianta a U e rivolge alla piazza l'elegante cortile d'onore, racchiuso da un basso porticato con tre archi poggianti su colonne binate. L'altra facciata, visibile dal giardino, è impreziosita da statue e da balconi in ferro. Il vasto parco aperto al pubblico è opera dell'architetto Enrico Combi. Al carattere di giardino romantico si mischia l'influsso francese, evidente nei parterre. Le specie vegetali che lo popolano vanno dalle esotiche alle autoctone, e contribuiscono a creare un fascino originale e assai particolare.

All'interno della Villa si sono conservate alcune stanze settecentesche, dove è ancora possibile ammirare gli antichi decori: quelle del pianterreno sono impreziosite da medaglioni dipinti dal Magatti e forse dal Ronchelli. Al piano terra è la sala neoclassica, riconoscibile dai camini sovrastati da specchiere e stucchi bianchi. La sala attigua è caratterizzata invece da stucchi dorati e da un affresco che raffigura la dea dell'Abbondanza. Al piano superiore, un grande salone ospita un imponente camino di marmo, risalente al 1631; più in alto, un medaglione rappresenta la scena del ritorno dei Greci in patria dopo la distruzione di Troia.

Villa Recalcati ospita gli uffici dell'Amministrazione Provinciale e della Prefettura di Varese.

Villa Tamagno

Eretta nella Castellanza di Giubbiano, Villa Albuzzini del Pero risale alla prima metà del Settecento: rimaneggiata tra il 1837 e il 1841, si segnala per la facciata tardo-neoclassica. Gli interni vennero modificati a partire dal 1885, data di acquisto della dimora storica da parte del grande tenore Francesco Tamagno. Su incarico di questi, nel 1898 Paolo Cantù progettò l'oratorio della villa in sostituzione del vecchio. Tamagno trascorse qui gli ultimi anni della sua vita, e qui morì nel 1905.

Al piano nobile della villa, dove ora trovano posto gli uffici della Direzione Generale Ospedaliera "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi", si conservano ancora due antichi camini in pietra e pavimenti realizzati a mosaico. Lo scalone d'onore è affrescato con eleganti architetture, nicchie, ringhiere in ferro battuto *trompe l'oeil*. Sono inoltre affrescate alle pareti dell'ampio scalone d'onore, figure allegoriche e i busti di Rossini e Verdi, in ricordo delle frequentazioni e degli studi di Tamagno. Anche per i soggetti rappresentati, gli affreschi sono da ricondurre all'ultimo quarto dell'Ottocento. Nella parete centrale dello scalone d'onore affrescato, Tamagno ricavò un piccolo balcone, per cantare agli ospiti i motivi preferiti del suo repertorio. In sostituzione della cappella della primitiva Villa settecentesca, fece inoltre costruire una piccola cappella.

Villa Toeplitz

Sorge sulla collina a est di Sant'Ambrogio, zona di Varese ai piedi del Sacro Monte. Costruita nel 1901, prende il nome dal banchiere polacco Giuseppe Toeplitz, fondatore della Banca Commerciale Italiana, che la acquistò nel 1914. Toeplitz e la moglie Edvige Mrozowska misero subito mano alla struttura preesistente apportando notevoli abbellimenti al parco, ampliato fino a quasi otto ettari, con canalizzazioni e giochi d'acqua. L'ambizioso disegno prevedeva una vera opera di ingegneria idraulica per incanalare l'acqua del vicino Monte Martica: i giochi d'acqua, costituiti da una monumentale gradinata e cascate in porfido interrotte da fontane a mosaico e marmo grigio di Carrara, si aprivano fra la vegetazione del Parco, modificata da Toeplitz con l'impianto di siepi di cipresso e di macchie arboree di conifere. La villa e il parco diventarono presto il fulcro di un'intensa vita culturale. I Toeplitz decisero anche la costruzione di una Cappella, per la quale fu chiamata dalla Polonia l'architetto Goraska, che diede vita a un piccolo capolavoro. Gli affreschi furono invece commissionati al celebre pittore polacco Rosen. Edvige Mrozowska, donna intelligente ed eclettica, si interessava anche di astronomia: fece dunque costruire un piccolo Osservatorio, perfettamente attrezzato.

Alla morte di Giuseppe Toeplitz la villa e il parco passarono in eredità alla moglie e al figlio Ludovico i quali, dopo la fine della seconda guerra mondiale, li cedettero ai fratelli Mocchetti di Legnano. Nel 1972 la proprietà fu acquisita dal Comune di Varese, che decise di aprire il parco al pubblico.

Attualmente la Villa ospita una delle sedi decentrate dell'Università dell'Insubria.

Ville Ponti

Il complesso residenziale delle Ville Ponti sorge in Piazza Litta e occupa un vasto territorio. I due edifici principali sono denominati "Villa Andrea Ponti" e "Villa Napoleonica" (o "Villa Fabio Ponti").

La prima, commissionata dall'industriale tessile Andrea Ponti, fu costruita nel 1858 in stile veneziano neo-rinascimentale su disegno dell'architetto Giuseppe Balzaretti. I lavori procedettero a rilento e il disegno iniziale non fu mai portato a totale compimento, forse per intervento del proprietario che ritenne l'inserimento delle due ali laterali pregiudizievole per l'aspetto monumentale del corpo centrale. Nel 1961 la proprietà della Villa passò dal marchese Gian Felice alla Camera di Commercio che, lasciando intatto il prezioso patrimonio d'arte in essa custodito, la destinò, con l'attigua "Villa Napoleonica", a essere utilizzata come Centro Congressi. La ricerca dell'esaltazione monumentale, caratteristica dell'architettura esterna, si ritrova anche negli spazi interni, disposti intorno al grande atrio ottagonale che costituisce un elegante disimpegno per le vaste sale adorne di raffinati stucchi. Il salone d'onore della Villa è decorato da pitture di Giuseppe Bertini a carattere storico, la più celebre è ubicata sulla parete orientale e raffigura Alessandro Volta che illustra il funzionamento della pila a Napoleone. Nel salone sono presenti anche due statue di bronzo raffiguranti Dante e Michelangelo, rispettivamente di Bertini e di Tabacchi.

Nell'ombra del rigoglioso parco, dietro a Villa Andrea Ponti, sorge la quasi omonima Villa neoclassica che prende il nome da Fabio Ponti, ma è detta anche "Napoleonica". Costruita probabilmente nel Seicento, su progetto del Pollack, fu ampliata e abbellita fra il 1820 e il 1830: otto anni dopo fu acquistata dalla famiglia Ponti come residenza estiva. Negli anni successivi la famiglia creò un collegamento fra i parchi delle due ville. La Villa Napoleonica è nota perché da qui Garibaldi diresse lo scontro del 26 maggio 1859 contro gli austriaci.

Torre Campanaria

Svelta nella sua imponenza, e di ammirabili proporzioni, è la Torre Campanaria, detta anche “del Bernascone”, che si alza maestosamente di fianco alla Basilica di San Vittore. Con i suoi quasi ottanta metri di altezza, e la base quadrata di metri 10,85 per lato, la Torre è un notevole monumento architettonico, testimonianza esemplare del tardo manierismo imposto nella diocesi milanese dai Borromei.

I lavori di costruzione cominciarono nel 1617 e - dopo una lunga sosta - ripresero nel 1688, su disegno dell'architetto Giuseppe Bernasconi, e procedettero fino alla base dell'aguglia. Nel 1773, il grandioso campanile fu ultimato, con l'innalzamento dell'aguglia, su disegno dei pittori Giulio e Giuseppe Baroffio, che vollero riformare questa parte, portandola a maggiore altezza di quella del primitivo disegno del Bernasconi.

Nel campanile si sale per una comoda scala di pietra, che ha 230 gradini, e reca allo spazioso piano delle campane, che sono otto: la maggiore di esse ha un diametro di 178 centimetri e venne fusa nel 1825 nella officina Bizzozero. Per altra facile scala si ascende nell'ampia sala che vi sta sopra; da qui si esce sul largo terrazzo, decoro massimo del campanile, che offre un panorama stupendo e variegato. Il lato esterno del Campanile verso il sud, conserva le tracce di molte palle di cannone: sono quelle fatte sparar dal generale austriaco Urban, nel 1859, per “punire” la Torre di aver suonato a festa i suoi bronzi, quando in Varese entravano, vittoriosi e liberatori, i Garibaldini.

Torre di Velate

La statuaria mole della Torre di Velate giganteggia sull'omonimo paese, località tranquilla già abitata in epoca romana. I suoi ruderi sono visibili appena fuori dall'abitato, nei pressi del cimitero. La Torre costituisce un punto fermo nel paesaggio collinare dei dintorni di Varese e, per la gente del luogo, ha un alto valore simbolico.

Essa fu eretta intorno al secolo XI, per proteggere la parte sud della cinta di Velate (il cosiddetto Castrum de Vellate, borgo fortificato fin dall'epoca tardoromana). La struttura fu parzialmente distrutta nel XII secolo, durante la guerra tra i Visconti di Milano e i Torriani di Como: del poderoso quadrilatero originario, alto 25 metri, è rimasto un intero lato, reso più resistente dal corpo della scala che gli è solidale, e parte di un altro.

Dalle finestre monofore strombate che si aprono nella muratura, sappiamo che la Torre originaria era costituita da cinque piani. Nel 2003 furono resi pubblici i risultati delle indagini archeologiche condotte sulla Torre a partire dal 2001. All'interno della Torre sono stati individuati il tratto di fondazione meridionale originario e un pilastro portante in pietra posto al centro. Tale scoperta ha consentito di formulare nuove ipotesi sulla tecnica costruttiva dei piani pavimentali. È stato infine portato alla luce uno strato con evidenti segni di incendio, che coincidono probabilmente con la devastazione del XII secolo: qui gli archeologi hanno recuperato alcune monete d'argento, coniate dalla Zecca di Milano e quasi certamente utilizzate durante la breve età comunale della Torre.

Castello di Belforte

Il monumento sorge nell'omonimo rione di Varese, su una collinetta posta in posizione che domina l'area. Un tempo di proprietà dei Biumi, il Castello fu probabilmente eretto nel Quattro-Cinquecento. A quell'epoca sono riconducibili la porzione di casa-torre, e quella contrapposta, che conserva il portale originale con stemma dei Biumi (secolo XVI). Il grandioso prospetto di un corpo architettonico innestato tra i due nuclei appartiene, invece, al pieno Seicento e attesta i modi nobili dell'architettura milanese di matrice ricchiniana, costituendo uno dei più vistosi esempi di edilizia civile varesina. Nel Seicento, infatti, modificate e in parte venute meno le funzioni difensive, il Castello fu trasformato in residenza.

La struttura ha avuto un ruolo importante anche nel Risorgimento italiano. Attualmente inutilizzata e in stato di grave incuria, continua a rappresentare uno dei monumenti più interessanti per la storia della città.

Castello di Masnago

Sorge in Via Cola di Rienzo, e si eleva su di un'altura che domina il borgo omonimo. Nel corso dei secoli al nucleo iniziale si aggiunsero vari corpi di fabbrica, volti a modificare gradualmente l'aspetto iniziale del Castello per renderlo più simile a quello di una Villa. Ciò si nota in modo particolare per la facciata, che è rivolta, a meridione, verso il grande parco (Parco Mantegazza) con la ripida scala barocca.

L'imponente edificio, proprietà della famiglia Castiglioni dal XIV fino ai primi anni del XX secolo, fu successivamente acquistato dai Mantegazza e da questi venduto ai Panza i quali a loro volta lo cedettero al Comune di Varese che vi insediò la Pinacoteca. Non si conosce con certezza la data in cui il Castello fu eretto nelle forme attuali, sappiamo però che durante il Medioevo il luogo era senz'altro fortificato, come testimonia la massiccia torre quadrata ancora oggi esistente, risalente al sec. XII.

Le sale del Castello, restaurate nel 1982-1991, conservano pregevoli affreschi quattrocenteschi e ospitano il Civico Museo d'Arte Moderna e Contemporanea.

Musei di Varese

CIVICO MUSEO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

c/o Castello di Masnago

Via Cola di Rienzo, 42

Al pianterreno si ammira il ciclo degli affreschi del Quattrocento, eseguiti intorno al 1460, opera della scuola del Bembo o del Moretti.

Al primo piano sono esposte tele di arte lombarda e dell'Italia settentrionale dal XVII al XIX secolo: spiccano i lavori del Morazzone, del Procaccino, di Hayez e del Magatti. Al secondo piano sono le opere della pittura lombarda del Novecento e le collezioni di arte contemporanea, con lavori di Giacomo Balla, Mario Sironi, Innocente Salvini, Eugenio Pellini, Lucio Fontana, Renato Guttuso, Enrico Bay, Bruno Munari. Gemma del Museo sono gli affreschi riscoperti nel 1937: l'insieme, espressione di gotico internazionale, è uno dei pochi esempi superstiti di

affreschi profani in Lombardia.

COLLEZIONE MENAFOGLIO-LITTA-PANZA

c/o Villa Menafoglio-Litta-Panza

Piazza Litta, 1

Villa Menafoglio-Litta-Panza dal 1996 appartiene al FAI (Fondo Ambiente Italiano) ed è una casa-museo e centro espositivo d'arte moderna e contemporanea. Vi si conserva una splendida collezione, costituita da oltre 150 opere che illustrano il percorso dell'arte contemporanea dagli anni '50 a oggi. Nelle sale arredate con mobili d'antiquariato, si ammirano soprattutto opere di fine Novecento, dovute a Simpson, Beckman, Cole, Sims e altri. Notevoli sono anche le opere relative ai rustici, ossia agli edifici ristrutturati, realizzate da Robert Irwin, Maria Nordman e James Turrell. Nelle scuderie sono esposti arredi del XVI-XIX secolo e una bella collezione d'arte africana e precolombiana.

MUSEI CIVICI

c/o Villa Mirabello

Piazza della Motta, 4

Il complesso dei Musei Civici comprende: il museo preistorico-archeologico, una sezione della pinacoteca civica, la collezione di lepidotteri che appartenne al tenore Tamagno, le sale dedicate al risorgimento, alla resistenza e alla storia contemporanea di Varese.

Il museo archeologico presenta una rassegna completa della preistoria del territorio varesino proveniente dai numerosi insediamenti palafitticoli del Neolitico e dell'Età del Bronzo. Oltre alla "mummia dei musei di Varese", spiccano i reperti della cultura di Golasecca tra cui la tomba del Guerriero di Sesto Calende, dotata di un ricco corredo funerario. Notevoli sono anche un menhir del VI secolo a.C., nonché spade e vasi gallici.

Al piano terra è sistemata la sezione epigrafica comprendente are votive, frammenti scultorei, iscrizioni e cippi prevalentemente di epoca romana. Molti anche i reperti della stessa epoca, recuperati nelle varie necropoli della zona, specie quella di Angera.

MUSEO BAROFFIO E DEL SANTUARIO DEL SACRO MONTE SOPRA VARESE

c/o Monastero di Santa Maria del Monte

Piazzetta del Monastero

Di proprietà del Santuario, il Museo è stato fondato nel 1929 con la donazione del barone Giuseppe Baroffio dall'Aglio. Vi sono esposte le collezioni del fondatore, ma anche oggetti liturgici, reperti archeologici della donazione Lanella, la raccolta mariana d'arte sacra contemporanea e oggetti preziosi donati al santuario dai fedeli. Oltre ai quadri cinesi, agli argenti, ai paramenti, ai codici miniati, alle sculture, alle monete, alle medaglie, alle ceramiche, ai dipinti lombardi risalenti ai secoli XV- XVI, ricordiamo il paliotto in broccato d'oro donato nel 1494 da Lodovico il Moro e Beatrice d'Este e il paliotto "leonardesco", che riproduce la Vergine delle Rocce.

Tra le pitture più notevoli sono: *La visitazione* di G. C. Procaccino; *Angelo*, disegno preparatorio del Morazzone; gli affreschi di una cappella del Rosario, sempre del Morazzone; *La fuga in Egitto*, di C.F. Nuvolone; *Zingara con tamburello* del fiammingo M. Sweerts.

Parco Regionale Campo dei Fiori

Istituito nel 1984, il Parco si estende per 5.400 ettari. E' formato dal Massiccio del Campo dei Fiori e da quello del Monte Martica, separati dalla Valle Rasa che unisce la Valcuvia alla Valle dell'Olon. Il Parco confina a Nord Ovest con la Valcuvia, a Sud con la città di Varese e a Est con la Valganna, ed è una delle maggiori attrattive naturalistiche della zona. Al suo interno sono

state create sei Riserve naturali, raggruppate a seconda delle loro caratteristiche salienti: le zone umide (Riserve naturali Lago di Ganna, Lago di Brinzio, Torbiera Pau Majur e Torbiera del Carecc), i boschi di faggio e abete rosso, i sistemi carsici (Riserva del Monte Campo dei Fiori) e infine i prati magri dalla lussureggiante flora (Riserva della Martica-Chiusarella).

Si distinguono invece per il loro particolare interesse naturalistico otto monumenti naturali, tra i quali citiamo i più noti: il Laghetto della Motta d'Oro, molto interrato, la Cascata del Pesegh, le Forre della Valganna, profonde incisioni dalle pareti scoscese, il Masso erratico di Brinzio e la Fonte del Ceppo, di origine carsica.

La favorevole posizione geografica e le peculiari proprietà geologiche hanno consentito lo sviluppo di una vegetazione assai varia: i pendii sono rivestiti dalle latifoglie. I castagni prosperano fino a 600 metri, con frassino, acero montano e tigli nelle zone più umide. Più in alto incontriamo il faggio, mentre le zone più aride (Monte Martica) sono caratterizzate da pino silvestre e betulle. Il substrato calcareo favorisce la presenza di prati aridi, la cui apparente monotonia è però spezzata da numerose varietà di Orchidee selvatiche, tra cui Vesparia, Moscaria e Gentiana pneumonanthe.

Circa la fauna, accanto a farfalle, libellule e cavallette, i boschi del Parco ospitano caprioli, cervi, e numerosi altri mammiferi e piccoli roditori. Tra le specie di rapaci, si distingue tra stanziali, come il Nibbio bruno, il Falco pennacchiolo, la Poiana, lo Sparviero, l'Astore e il Falco pellegrino, e i migratori, come il Biancone e il Falco di palude. La consistente presenza di chiropteri ha convinto la CEE a finanziare un programma di protezione. Il suolo calcareo e i prati aridi costituiscono l'ambiente ideale per la proliferazione della fauna invertebrata (Lepidotteri, Odonati, Ortoteri).

Storia di Varese

Varie testimonianze archeologiche provano l'esistenza d'insediamenti umani nel Varesotto, risalenti al 5000 a.C. Tuttavia, non molto sappiamo della storia della città se non sino alla tarda epoca imperiale, quando il villaggio, piccolo e di origine gallica, cominciò ad assumere una certa rilevanza perché collocato lungo strategiche vie di transito. Le prime notizie certe che si hanno su Varese città risalgono all'epoca romana. La latina Varisium è ricordata da alcune are e da poche iscrizioni, in parte conservate nei Musei Civici, e dalle tombe scoperte nei dintorni. Solo nel Medioevo, come scrive il Bizzozero, la città si presenta "adulta e considerevole con mura, porte, castelli e forti". Era parte del contado del Seprio, e aveva assunto il nome attuale. Di certo, si sa che Varese nel 1117 si unì ai Milanesi in una micidiale guerra contro Como; che nel 1121 fu dai Comaschi, di notte, sorpresa, data al saccheggio e privata dei cittadini più ragguardevoli che vennero condotti prigionieri nella città nemica; e che sei anni dopo, nel 1127, di nuovo alleati ai Milanesi i Varesini si presero la rivincita contro i Comaschi. Dipendente per obbedienza dal Seprio, Varese fu con questo e col Barbarossa, contro Milano. Assieme ad Arcisate, Induno e Biandronno, fu occupata nel 1160 dall'arcivescovo Oberto, con grave danno per i Varesini e per gli abitanti del Seprio. Nel 1168 Barbarossa tornò in Germania, e Varese tornò all'antica amicizia con Milano; entrò nella Lega Lombarda e cominciò a formare una piccola regione a sé, con una specie di dipendenza dagli arcivescovi di Milano, i quali fino al secolo XIV vi ebbero palazzo e corte.

Nel 1223, Varese somministrò ai Milanesi, che stavano costruendo il Broletto, (in piazza dei Mercanti) tutto il legname occorrente per la fabbrica, ed ebbe, in segno di gratitudine, una mercede annua. Nel 1237 Varese combatté a fianco di Milano contro l'Imperatore Federico II di Svevia, nipote di Barbarossa, che pare abbia alloggiato nel sito, oggi comunemente detto Castello di Belforte, posto in direzione sud-est rispetto al borgo, lungo l'importante via verso la Svizzera. Comunque, animati sempre da spirito d'indipendenza e insofferenti a ogni giogo, i Varesini vollero emanciparsi dalla signoria degli arcivescovi, e scegliendosi un libero reggimento,

elessero nel 1246 vari consoli e rettori. Richiamati all'obbedienza dall'arcivescovo Leone da Perego, i Varesini non vollero cedere e si appellarono a papa Innocenzo IV; l'arcivescovo li scomunicò e sottopose Varese all'interdetto. Si venne poi a un accomodamento. Nel 1257, Leone fu espulso con i nobili da Milano e riparò a Varese, sperando di ricevere aiuto dai consoli: la situazione fu composta con la Pace di Sant'Ambrogio del 1258. Prevalse comunque l'elemento aristocratico: Varese si schierò dalla parte dei Rusconi nella contesa di questi con i Vitani per il dominio di Como e ottenne la vittoria. Nelle aspre lotte fra i Torriani con i Visconti, Varese parteggiò sempre per i secondi. Una visita di Matteo Visconti nel 1285 attirò su Varese l'inimicizia del Seprio, sostenitore dei Della Torre; e questi subito mossero da Como per far pagar cara ai Varesini la loro amicizia con Milano. Il pronto intervento dei Milanesi riuscì a salvare Varese dalla vendetta dei Torriani. Cacciato da Milano dai Della Torre, i quali con varia fortuna or soccombevano or prevalevano, Matteo Visconti tornò nuovamente a Varese il 29 maggio 1303 assieme agli esuli comaschi, con i quali intendeva ricuperare la signoria. L'averlo accolto e aiutato Matteo costò caro ai Varesini: fallita la spedizione del Visconti, Guido Della Torre e il podestà di Milano, Fisiraga, assalirono la città: per evitare la distruzione e l'incendio, Varese dovette sborsare ai Torriani una cifra assai ragguardevole.

Negli anni successivi la città fu dominata da Filippo Della Torre e, da Lodovico Visconti. Poi cadde in mano a Facino Cane e ancora a Filippo Maria Visconti. Quando ai Visconti subentrò nella signoria di Milano Francesco Sforza, Varese giurò fedeltà al nuovo duca e mantenne il giuramento, vivendo in pace fino al 1510. In quell'anno il Varesotto fu attraversato da un esercito mercenario svizzero, una vera banda di ladroni, diretta contro i Francesi di re Luigi XII che aveva ottenuto l'investitura del ducato di Milano. Guidati dal cardinale di Sion, mandato a quell'impresa da papa Giulio II, i mercenari commisero ogni sorta di eccessi, causando incalcolabili danni alle popolazioni. Lo stesso avvenne nel 1511.

Nel 1538 Varese ottenne dall'imperatore Carlo V e poi nel 1621 e nel 1647 da Filippo II e da Filippo IV il privilegio di non essere infeudata. Maria Teresa confermò a Varese questo privilegio, mediante però il pagamento di 6000 scudi, avuti i quali, la grande imperatrice revocò il privilegio e, nel 1765, costituì Varese signoria del duca di Modena Francesco III, che moriva nel 1780. Quella di Francesco III fu una signoria affatto nominale: alla città recò il beneficio di miglioramenti e abbellimenti, nonché l'incremento economico di cui è sempre causa una Corte principesca, per quanto piccola.

Nel 1789, quando Napoleone cacciò gli Austriaci dalla Lombardia, si costituì la Repubblica Cisalpina in trenta dipartimenti, Nel 1797 Varese fu creata capoluogo del dipartimento del Verbano; sotto il governo francese, fu poi incorporata qual capoluogo del distretto undicesimo, al dipartimento del Lario.

Dopo il Congresso di Vienna, Varese tornò in mano austriaca e fu elevata al titolo di città. Tuttavia i Varesini - di sentimenti liberali, d'animo risoluto e nemici da sempre di ogni prepotenza - mal sopportarono i burbanzosi proconsoli dell'Austria. Nel 1848, con i primi venti di riscossa, la gioventù di Varese prese valorosamente parte alle lotte risorgimentali per la libertà, e fu dovunque si combatté per cacciare lo straniero dal suolo della patria. Non pochi varesini erano fra i Garibaldini e strenuamente combatterono, tanto da meritare l'elogio dell'Eroe dei Due Mondi. Memorabile, in particolare, fu la battaglia del 26 maggio 1859, combattuta e vinta da Varesini e Garibaldini contro gli Austriaci del generale Urban.

Nel 1860, alla vigilia dell'unificazione, in Sicilia e al Volturno molti Varesini seguirono il condottiero dei Mille; e nel 1866, sulle balze del Tirolo fra le leggendarie camicie rosse, erano moltissimi volontari di Varese.

Sacro Monte

Il Sacro Monte è una delle alture prealpine che si erge a nord di Varese. Comune autonomo sino

al 1927, assorbito poi da Varese, fa parte del Parco Regionale Campo dei Fiori. Il Sacro Monte è uno dei più raffinati e completi esempi di "via sacra". Lungo un percorso di oltre due chilometri, si susseguono quattordici cappelle, dedicate ai misteri del Rosario. In cima, oltre al Santuario di Santa Maria del Monte, si trova il borgo che ha conservato l'impianto medievale: da qui si gode una meravigliosa vista sul territorio della provincia.

Via Sacra. All'inizio del Seicento, su iniziativa del frate cappuccino G. Battista Aguggiari, fu costruito un acciottolato che segue l'andamento ripido del monte, ed è disseminato da quattordici Cappelle raffiguranti i Misteri del Rosario: nasceva così la Via Sacra delle Cappelle del Rosario. La realizzazione del progetto fu portata avanti per tutto il Seicento da valenti architetti e scultori (Bussola, Prestinari, Silva) e pittori (Nuvolone, i fratelli Recchi e il Morazzone), sotto la guida dell'architetto Giuseppe Bernasconi. Le edicole, restaurate alla fine del Novecento, sono di forma diversa e contengono statue in terracotta policroma a grandezza naturale. La più famosa di tutte è la VII, affrescata dal Morazzone.

Basilica. All'ultimo mistero glorioso, il quindicesimo, è consacrata la Basilica di Santa Maria del Monte, oggi Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Antico luogo di fede legato al culto mariano, già nel Quattrocento era meta di pellegrinaggi. Un documento del Seicento racconta di come Sant'Ambrogio, sconfitti gli Ariani per intercessione della Vergine, edificò nel IV secolo una cappella sul monte e vi collocò un'immagine della Madonna tutt'ora visibile. Nel 1474 la montagna accolse nella sua parte più elevata il monastero fondato dalle beate Caterina da Pallanza e Giuliana da Verghera: ancora oggi vi si trovano le Suore Romite Ambrosiane.

L'esterno è rinascimentale mentre l'interno è barocco. Le pitture delle navate sono opera di artisti quali: il Fiammenghino, il Ghianda, i fratelli Lampugnani. Degni di nota sono anche il coro e l'organo. Fra le opere del secolo XX ricordiamo: la Fuga in Egitto di Renato Guttuso all'esterno della terza cappella (1983); la statua di Paolo VI dello scultore Floriano Bodini (1986) sul piazzale del Santuario; la statua in terracotta dell'artista Angelo Maineri (1997) ubicata nei pressi dell'Albergo Sacro Monte.

Tra le preziosità artistiche, il Sacro Monte comprende anche due musei: il Museo Baroffio e del Santuario, recentemente restaurato, e il Museo Pogliaghi, ubicato nella villa dove lo scultore L. Pogliaghi visse sino alla morte, avvenuta nel 1950.